

Sbatti il mostro in prima serata

La giustizia mediatica identifica colpevoli lontani per non riflettere sulla nostra violenza

di **Elisa Fiorani**

della Redazione di MC

I giurati del telecomando

«Vendo biglietti per il processo per la strage di Erba a 85 euro l'uno». L'offerta, apparsa su ebay, ha resistito per un paio d'ore prima di essere ritirata dalla polizia. Per il pubblico sono stati invece messi a disposizione tagliandi gratuiti, distribuiti ogni mattina ad esaurimento. Ma alla maggioranza di noi, *ultrà* minori della cronaca nera, che non amano trasferte e code in biglietteria, non occorre invadere le *curve* delle tribune giuridiche per godere di un bello spettacolo: basta munirsi di un sacchetto di patatine ed accendere la tv. Non c'è serata senza dibattito, approfondimento, focus e compagnia bella, sul tale delitto e/o sul tale criminale. Barbara Spinelli, autorevole giornalista della Stampa, ha scritto quale "singolare coro tragico" sia quello che "si esprime in diretta Tv: coro che ci recluta, trasformando ciascuno di noi in segugi, in spie, in presidenti di tribunali. Singolare ed impaurente rincorsa dei poliziotti, dei magistrati" al fine di giungere, nel rispetto dei tempi della diretta, all'emissione dell'agognato verdetto, qualunque esso sia.

In tal modo le istituzioni deputate alla gestione dell'indagine e del processo penale vengono scavalcate dallo spettatore "medio", che, senza voler certo offendere alcuno, non dispone in media (anche con l'aiuto dei media, e scusate il gioco di parole) delle conoscenze e delle competenze tali per poter giudicare. Sottolinea ancora la Spinelli: "I cittadini, i giornali e la televisione fabbricano i mostri, decidono del loro destino, ma paiono muoversi come sonnambuli. Non sanno la storia che fanno. Non sanno che stanno trasformando una nazione in succursale del commissariato, e quello che era uno Stato penale in società penale".

Quanto scritto poco sopra, ovvero che lo spettatore o lettore medio non dispone di conoscenze o competenze specialistiche in ambito penale per poter indagare e giudicare, non è forse corretto: sarebbe meglio dire che, anche fosse in astratto dotato del fiuto del commissario Montalbano e della saggezza di Salomone, gli è richiesto di sacrificare le sue doti eccezionali e di restare al proprio posto.

Esistono il diritto penale e il processo penale. Tale è la funzione del rituale giudiziario: delimitare uno spazio che ponga un argine all'indignazione morale e alle passioni dell'opinione pubblica, fissare le regole del gioco, assicurare al dibattito il giusto tempo, istituire dei soggetti con funzioni e compiti specifici.

Se è vero che per rendere giustizia occorre provare, testimoniare, ascoltare, approfondire e decidere, a tal fine sono state fissate delle regole per rendere l'ambiente il più possibile adatto a queste operazioni.

Il rito televisivo

Ma, oggi più che mai, al rituale giudiziario si affianca quello mediatico, alla giustizia penale quella mediatica. Il "rito" televisivo produce false realtà processuali, fatte di eventi adatti al mezzo di comunicazione, capaci di colpire immediatamente l'immaginario del telespettatore. Una realtà necessariamente semplificata.

La cronaca nera è fatta di cliché, costruita anche involontariamente da meccanismi cognitivi prefabbricati che si applicano a fatti specifici e che possono riempire i palinsesti di programmi più o meno notturni, anzi diciamo sempre meno notturni, anche se adatti ad un pubblico di soli adulti.

Una volta che, al termine di servizi sul posto e ricostruzioni in studio con esperti balistici e psichiatrici, il Tribunale televisivo avrà emesso il tanto desiderato verdetto, che "senso" potrà

più avere la decisione emessa dal Giudice istituzionale? Sarà quella decisione in grado di appagare le istanze di giustizia di un'opinione pubblica piena di immagini e di ricostruzioni virtuali, presentate come verità?

Questa enfasi nella raffigurazione del crimine, questo esagerato e prolungato interesse dei media per determinati episodi di cronaca nera (Cogne, Garlasco, Perugia...) può essere letto in diversi modi.

Per qualche sociologo, queste continue attivazioni mediatiche assumono il carattere di *panico morale*, ovvero di ondate emotive nelle quali un episodio o un gruppo di persone viene definito come minaccia per i valori di una società. La definizione va al di là del singolo pur se grave episodio, dell'effettivo pericolo, dell'effettiva minaccia, e va a raccogliere tutte le ansie e le paure per il presente e per il futuro.

L'omogeneizzazione della nuova agorà

In quella moderna piazza, *agorà*, che è la televisione, il luogo "reale" dove oggi avviene la discussione pubblica, si individua un *folk devil* (un nemico pubblico, come diceva Cohen già negli anni '70), un *altro da noi*, per costruire un "noi" omogeneo, opaco e consensuale. In periodi di cambiamenti sociali, di trasformazioni economiche, la società entra in crisi e si interroga e la devianza è un'opportunità per ricompattarsi.

Più difficile però diventa in questi casi difendere i diritti di quanti, per una ragione o per un'altra, sono impopolari, rendere giustizia, quella vera, a quelli che loro malgrado diventano i *folk devils* del momento. La situazione attuale dei Rom in Italia, compresa la recentissima notizia dell'intenzione di schedare e rilevare le impronte digitali dei bambini rom dei campi, è un esempio delle dinamiche perverse del panico morale.

In secondo luogo, si può notare che il modo in cui si parla dei delitti tende fortemente alla personalizzazione. C'è una difficoltà dei media a rappresentare le contraddizioni sociali, i cambiamenti, le dinamiche sociali che poi esplodono in taluni comportamenti devianti individuali.

C'è un'amnesia di motivazioni sociali per spiegare i fatti criminali. Il rischio più grande della giustizia mediatica è forse proprio questo: identificare un colpevole, un colpevole che per caratteristiche e ambiente si vuole dipingere come distante da tutti noi, evitando così di riflettere sul posto che occupa il male, il dolore, la violenza, la sofferenza nelle nostre vite.